Anno sesto — Domenica 5 marzo 1876 — Numero 10

LA PROVINCIA DEL FRIULI

POLITICA - AMMINISTRAZIONE - LETTERATURA - VARIETÀ

Esce in Udine tutte le domeniche. Associazione annua L. 10, da pagarsi anche per semestre con L. 5, o per trimestre con L. 2.50. Per la Monarchia austro-ungarica annui fiorini *quattro*. L'Ufficio della Direzione è situato in Piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello Casa Dorta presso lo studio del Notajo dott. Puppati.

I pagamenti si fanno in Udine, o per mezzo di *vaglia postale* intestato all'Amministratore del Giornale signor Emerico Morandini, in via Merceria n° 2. Numeri separati centesimi 20. Per le inserzioni nella terza pagina centesimi 25 alla linea; per la quarta pagina contratti speciali.

DALLA CAPITALE

Corrispondenza ebdomadaria.

Roma, 3 febbrajo.

Ci siamo, e presto vedremo cosa accadrà. E dapprima avrassi una prova dell'affetto dei Rappresentanti della Nazione per la vita parlamentare. Infatti se lunghe furono le vacanze, si avrebbe a sperare che tutti si affrettassero a recarsi al loro posto. Quanti saranno i diligenti? quanti coloro, i quali, comprendendo la gravità della situazione, si proporranno di obbedire unicamente alla coscienza e di servire soltanto ai veri interessi del paese, piuttostochè all'egoistica politica dei Partiti?

Non gioverebbe il dissimularlo. La prossima sessione è destinata a provare all'Italia quanto essa possa sperare di bene dagli attuali ordinamenti, e quanto sia possibile dare un indirizzo costituzionalmente utile alle Parti, fra cui è divisa la Camera. Non trattasi oggi infatti di lievi discrepanze in argomento amministrativo o finanziario; trattasi di principj cardinali, e di ostare a mali che, perdurando metterebbero a repentaglio per anni ed anni la prosperità della Nazione. Chi ciò non vede, o finge di non vederlo, è un uomo dappoco od un tristo. Troppi sono i sintomi di disorganamento morale in Italia, perchè non si debba preoccuparsene. Dunque spetta alla Camera, col suo contegno nella prossima sessione, di sollevare gli animi alla speranza che le nostre cose interne abbiano ad immegliare. Vi ripeto; ci siamo, e sino dalle prime sedute si potrà arguire a qual specie di crisi andremo incontro.

Avete per certo letta la Convenzione ferroviaria di Basilea; quindi sapete già quanto essa importi *finanziariamente* per lo Stato. Ma su questo spinoso argomento non mi sento in forza di discutere. È troppo complesso, troppo involuto, troppo vario nella sua genesi e nelle sue conseguenze. La Stampa su di essa ha già aperto una severa polemica, che seguiterà a Montecitorio. Tenete dietro ad essa per erudirvi... del resto (*come ve lo scriveva in addietro*) tutti i mezzi saranno adoperati per accapararsi una maggioranza... E si riuscirà, dacchè dissidenti si trovano da ogni Parte, e non pochi di questi si vinceranno con la promessa di favorire interessi locali. Per quanto si crede, ancora sarebbe proclive a resistere il gruppo toscano capitanato dal Peruzzi, dal Ricasoli e dal Celestino Bianchi; ma non si ha certezza che questo gruppo voglia spingere la resistenza sino all'estremo. Alcuni dicono che il Minghetti nel caso in discorso non abbia a sperare ajuti dal Lanza, che voterebbe contro e poi consiglierebbe il Re a chiamare il Depretis. Ciò si dice qui da gente che conosce gli umori dei Ministri presenti, e passati, nonchè i segreti di ambizioni nascenti. Ma io col mio debole intendimento, non so che raccapezzarvi fra tanto caos di *sospetti*, di *dubbj*, di *timori*, di *maneggi*. Aspetto di vedere e di udire: fra pochi giorni i Parti già saranno schierati in ordine di battaglia.

Il Discorso della Corona sarà, come vi scriveva, un discorso quasi esclusivamente di *affari*, a meno che il Sella, di cui per domani si aspetta il ritorno, non rechi da Vienna qualche novella interessante da comunicarsi alla Nazione. Io tengo la missione dinastica, che taluni giornali vogliono sia stata affidata al Sella, per una diceria. Ad ogni modo quelli che da un incidente di questa fatta fossero per dedurre conseguenze politiche per l'Italia, mostrerebbero di non comprendere l'indole dei tempi e le basi del nostro diritto pubblico.

C'è tutta probabilità che il Biancheri venga rieletto presidente della Camera. L'Opposizione, di cui offizialmente si riconosce per capo il Depretis, non combatterà per quel seggio in modo da dare una battaglia sino dal primo giorno. Ad esser giusti, conviene dire che il Biancheri nel difficile ufficio ha acquistato molta benemerenza. Il Pasolini, come avrete letto sui giornali, venne nominato Presidente della Camera vitalizia. Dopo lunghe esitanze, finì con l'accettare, ed eziandio il Pasolini è uomo atto a sostenere il grave incarico.

Finalmente comparve il Decreto che nomina i nuovi Senatori. Del Veneto ce n'è un solo, il Camuzzoni Sindaco di Verona, buon patriota, ma che (a rigore della lettera dello Statuto) non potrebbe appartenere interamente a nessuna delle categorie esprimenti i titoli dei candidati per la Camera vitalizia; dunque convien dire che si abbiano vedute riunirsi in lui parecchie qualità pertinenti alle varie categorie. E il Prati? Anche questa volta lasciato fuori, sebbene il Bonghi lo avesse sostenuto ad oltranza presso i suoi Colleghi-ministri. Si consolerà dunque della umiliazione patita con una centuria di sonetti, che saranno un nuovo gioiello poetico per l'Italia.

Come vi scriveva, è certa la promozione del vostro Prefetto conte Bardesono, ed è certo che si parla di sostituirgli in Udine il De Luca sinora Prefetto di Ancona; *ma vi ripeto* che questa ultima nomina non è ancora fissata dall'onor. Cantelli.

Il Re è tornato da Napoli. Il Principe Umberto assisterà domani all'inaugurazione della Corte di Cassazione. Al Quirinale riescirono assai brillanti gli ultimi ricevimenti della stagione, e anche il Principino di Napoli diede la sua festicciuola da ballo a bimbi e fanciulline della sua età. Gli ultimi giorni del Carnovale furono chiassosi straordinariamente.... ma il Carnovale ora è morto, ed in quaresima non è lecito parlarne. Già sotto codesto aspetto ogni anno si rassomiglia. Dunque lasciamole le frivolezze, e mettiamoci a pensare e a parlare sul serio. Nella prossima lettera saprò dirvi qualcosa di positivo sull'atteggiamento della Camera. Intanto anche voi della Stampa fate qualcosa, gridando e strepitando affinchè i vostri Rappresentanti vengano qui sino dai *primi giorni* ad occupare il loro seggio. Oggi l'incuranza sarebbe colpa, e imperdonabile.

IL LIBERALISMO IN EUROPA.

È un periodo il presente abbastanza felice per gl'interessi del partito liberale europeo. In Germania ha naufragato il tentativo di dare in mano al Governo nuove facoltà, chieste contro la democrazia, ma che facilmente potevano esser rivolte a danno della politica e civile libertà.

In Francia bonapartisti e legittimisti sono stati battuti in modo così romoroso che ha superato ogni previsione, e il suffragio universale, sebbene sorvegliato e contenuto da leggi ristrettive, dallo stato d'assedio, da un Ministro memore delle audacie imperiali, ha rivelato apertamente che lo spirito pubblico detesta la reazione, le candidature ufficiali, gli uomini provvidenziali, e vuole ordini liberi, lealtà governativa, rispetto al programma della democrazia.

I liberali d'ogni parte d'Europa da un pezzo avevano fissi gli sguardi sulla Francia e trepidavano pel giorno in cui dessa sarebbe chiamata a pronunciarsi sui proprii destini. I risultati sono stati eccellenti. Nella futura assemblea i partigiani del diritto divino saranno così pochi che non eserciteranno alcuna influenza; i radicali non potranno, anche volendo, trascinare ad estremi pericolosi i repubblicani moderati, e dei bonapartisti ce n'è proprio un gruppo che basterà a tenere sulla buona via la maggioranza repubblicana, la quale non ignora che gli errori che commettesse, andrebbero a profitto di un terzo Impero.

Oggi poi le notizie che vengono dalla Spagna pongono fuori di dubbio che il carlismo, ultimo avanzo di barbarie aristocratica e clericale, ha ricevuto il colpo micidiale; e l'ultimo rampollo del diritto divino, il Re Cantabrico, è uscito dal paese, a cui ha fatto spargere tanto sangue, portando con sè, se non il rimorso, la vergogna della sua caduta.

È vero che anche vinto il carlismo, le idee liberali hanno molto da lottare per assodare le conquiste del pensiero moderno, e la Spagna si può dire oggi il solo Governo che teme la collera di Roma, e cerca di non urtarne i principii proclamando la libertà di culto e di coscienza. E non è meno vero che il paese è così profondamente corroso da piaghe sociali e politiche svariate, che non si può dire se sia chiuso il periodo delle scosse violente, delle rivolte di piazza e di palazzo. Ma ciò non pertanto la fine della guerra carlista, lo spegnersi di questa fiammella di luce sinistramente retriva, è un fatto notevole, e di cui il partito liberale può compiacersi.

Speriamo che questa sana corrente che oggi domina l'Europa duri, e fortifichi le idee di civiltà e di progresso. Noi, popolo d'Italia, che abbiamo contribuito al moto del mondo moderno cancellando troni, vecchie servitù, dominio terreno di Pontefici, dobbiamo sovratutti sentire il dovere che ci incombe di sviluppare il nostro risorgimento politico e civile. Dovremmo noi assistere al lento sfacelo del nostro ordimento liberale, che non può avere i suoi ragionevoli svolgimenti, nè dare i suoi legittimi frutti? L'agricoltore ha faticato a dissodare il terreno, a gittar la semente; e poi, deve assistere, spettatore impotente, agli effetti d'una brinata, o d'una intiera stagione di geli, ben felice se qua e là può mettere qualche riparo alle sue piante più preziose o più care?

Governo e partiti liberali ci pensino. Per noi, come osservava testè giustamente il *Caffaro*, non combattono più i meravigliosi entusiasmi; i guerrieri della vigilia, pagano oggi le imposte e vanno a fare il giurato; noiose occupazioni, nelle quali, e in altre parecchie, si va crogiolando il malcontento degli uni e l'indifferenza degli altri. Contro noi lavorano indefessi i piccoli intrighi, le vanità bamboleggianti, le ambizioni che tutto vorrebbero abbracciare. Vengono poi le tinte e mezze tinte moderate, così gradite al Governo, che sanno assumere a tempo debito i retrivi.

È tempo da pensarci, è tempo di far di meglio che non può la politica bizantina, o peggio, delle ferrovie e dei accaparrati colle promesse di materiali vantaggi. Se no', mentre il mondo che ci circonda progredisce, noi resteremo alla coda, e apriremo la breccia per cui il clericalismo tenderà di entrare nella fortezza.

INDIZII SULLA CONDIZIONE ECONOMICA D'ITALIA.

Il signor ministro per le finanze faceva grande assegnamento sullo svolgimento progressivo delle imposte indirette e sperava che grazie ad esse principalmente si sarebbe ottenuto il pareggio nei bilanci. Contrari ai voti poi furono i successi, e vediamo infatti che nel primo mese di quest'anno, invece di un aumento d'introito, si verifica una diminuzione di lire 1,781,392, di confronto al gennaio del 1875. Se le cose procedessero a quella stregua negli altri undici mesi, avremmo una diminuzione di oltre 21 milioni, da aggiungere, oltre quelli delle nuove spese, ai 16 annunciati dal sig. Minghetti.

Ma non è solo per l'allargamento del disavanzo che abbiamo a dolerci, vedendo tale risultamento, tanto diverso dalle previsioni dell'ottimista Minghetti, ma altresì, e maggiormente, ancora perchè quella diminuzione è una misura dell'attività economica della Nazione, onde non possiamo trarre lieti pronostici. Analizziamo le singole diminuzioni accadute e gli aumenti, e vedremo che se le prime fanno segno di un male reale, questi non fanno segno di bene veruno.

Troviamo infatti nell'imposta fondiaria (esercizio corrente ed arretrati) un aumento di lire 532,082 nel gennaio testè scorso; ma da esso non possiamo trarre alcuna conseguenza di migliorate finanze, poichè si tratta di una tassa diretta, non variata, vediamo solo che molti contribuenti non aspettarono a pagare la loro quota nella prima settimana di

---

APPENDICE

10

UNA CATENA INFAME

Memorie d'una Donna (*)

Parte prima.

M'è forza omettere tutti i particolari sui maltrattamenti che dovetti subire per oltre un anno. Essi hanno un carattere troppo comune, perchè possano destare il minimo interesse nelle poche mie lettrici. Già quello ch'io venni fin qui esponendo, è bastante a demarcare l'abisso che mi aveva separata da mio marito, ad onta che abitassimo sotto il medesimo tetto; come pure a lasciar travedere quali dovessero essere i nostri rapporti e tutte quante le relazioni famigliari.

Quello che a me più specialmente premeva, era di far conoscere la mia natura, il mio carattere, i miei sentimenti, perchè meglio potesse risaltare quello stato di cose impossibile, che la legge improvvidamente vuol mantenere. Da quel contrasto riuscirà facile a chiunque di rilevare quanto triste e terribile fosse la mia condizione di moglie, per convenire nella necessità, che s'impone, di ammettere il divorzio come difesa dell'individuo, dell'ordine famigliare e della società stessa, che ha d'uopo di *elementi sani e non di vittime* e di inutili e immorali sacrifici.

Ora invece io mi debbo occupare di un altro fatto, che fa epoca nella mia vita, e mercè il quale si dischiuse alla mia mente un nuovo orizzonte, da cui mi fu dato ritrarre i più sublimi conforti.

Già io dissi come la disperazione mi avesse trascinata alla vita contemplativa, con cui sperai poter dimenticare le afflizioni della terra, per fortificare l'anima nella lieta speranza di una esistenza avvenire.

Ma quello che mi avevano appreso della religione, lungi dal procurarmi il conforto, di cui andava in cerca, non valeva che ad opprimermi coi terribili suoi misteri, e a stancarmi in continue pratiche del tutto esteriori. Io aveva bisogno di sollevare lo spirito a credenze vere, che parlassero alla ragione, *mentre la fede cieca*, l'obbedienza automatica, mi rappresentavano una pastoja per frenare lo spirito nei sublimi suoi slanci e interdire quindi ad esso quei conforti che nella preghiera ricercava. Quelle preci, in una lingua a me sconosciuta, non rappresentavano al Trono di Dio nè i miei bisogni, nè i miei desideri, nè i miei sentimenti, ma riducevansi a semplici suoni, da lunga epoca coordinati, quasi ad impedire che la mente potesse spiccare il volo a concetti elevati.

Disgustata oltre ogni dire in quella mia aspettazione, già stavo per desistere affatto e lasciarmi sorprendere dal freddo indifferentismo, quando mi venne in soccorso la mia cara amica.

Ella volle procurarmi alcuni libri, con preghiera di volerli meditare; assicurandomi com'essa ne avesse ritratto grande sollievo.

È facile immaginarsi l'avidità colla quale io mi gettai su quei volumi. Però, con somma mia sorpresa, la prima impressione, ricevuta da quella lettura, deluse le mie speranze. Erano idee che contrastavano di troppo con quelle, a cui io era stata allevata e che eransi immedesimate in me, di maniera che mi sentiva di doverle condannare avanti ancora di averle completamente afferrate.

Avrei quindi gettato senz'altro da me quei libri, se la mia amica non m'avesse con maggior insistenza incoraggiata a volerli rileggere e meditarvi sopra di nuovo. Ciò ch'io m'indussi a fare più per atto di deferenza a quella cara creatura, che tanto io amava, che nella persuasione di ritrarne profitto.

A poco a poco venni a liberarmi da ogni preconcetta idea, e a recare il mio giudizio con tutta imparzialità. Quanto bene poi ne ritraessi nelle mie sofferenze, non avrei parole ad esprimerlo.

Qui non intendo già di svolgere, come si converrebbe, quella dottrina, chè di troppo mi dovrei dilungare, nè mi sento l'ingegno da tanto. Mi limiterò invece a riprodurre le impressioni allora ricevute, avvalendomi di brani di lettere che in argomento scriveva alla mia amica.

* * *

Mia cara amica!

. . . .

Perchè mai sulla terra regna la più enorme disuguaglianza? — Era una domanda cotesta ch'io mi era fatta le mille volte; e le mille volte sentiva l'animo inimicarsi a Dio, la di cui esistenza io avrei voluto negare, ma nol poteva.

Questo Dio però mi appariva mostruoso al pensiero, come colui che abusasse di una potenza che è in Lui senza confini.

Perchè, io mi andava ripetendo, avvi sventurati senza loro colpa, a fianco ad altri, a cui è prodiga la fortuna senza loro merito? Perchè taluni pompeggiano di immeritate ricchezze, altri traggono

(*) Di questo Racconto d'Autore friulano è vietata la riproduzione a senso della Legge sulla proprietà letteraria.

febbraio e che maggiore fu quest' anno la somma degli arretrati riscossa.

Nella macinazione [illegible] un aumento di lire 283,[illegible]39. Si [illegible] modo si ripromesse ne sono pieni i fogli, anche i più moderati, [illegible] posto in piena luce dai [illegible] più ministeriali; non è quindi il [illegible] parole. Questo aumento lo dobbiamo non già a maggiore consumazione di cereali, ma ad un aumento di zelo indiscreto degli agenti del Governo, di arbitrii e di vessazioni, di minacce di liti a coloro che rifiutassero a pagare un' immodica tassa.

I dazii di consumo diedero quest' anno un aumento di lire 222,320; ma se v' ha cosa che ci meravigli, è che l' aumento, dopo i nuovi abbonamenti imposti ai Comuni, sia riuscito tanto meschino. Se l' aumento progredisce in modo si lento, saremmo molto lontani dagli auspicati 15 milioni che si riprometteva il Governo, torturando i già dissanguati Comuni. Ma da questo mese non possiamo ancora dedurre con sicurezza quale sarà l' introito maggiore dello Stato, e noteremo solo che, quale che sia per riuscire, non indica accrescimento di ricchezza della nazione, ma di miseria dei Comuni.

La tassa della fabbricazione diede un piccolo aumento quest' anno di 92,290 lire.

Non è il caso di parlare del patrimonio dello Stato che dà un aumento, nè dell' asse ecclesiastico che dà una diminuzione, poichè da essi non si può arguire nulla sulla condizione economica del paese.

Disgraziatamente ciò non si può dire delle tasse degli affari e dei dazi di confine, le quali sono un vero termometro dell' attività nazionale, ed in entrambe si nota una notabile diminuzione, nella prima di lire 684,860, nella seconda di 352,004. Una leggera diminuzione presenta il lotto eziandio, 27,559 lire; ma non è certo quella che ci dia maggior *rammarico*. La tassa di ricchezza mobile (esercizio corrente ed arretrati) scemò quest' anno di L. 597,758. Finalmente anche le *privative presentano una diminuzione* di 513,170 lire.

L' anno corrente si presenta pertanto sotto i più tristi auspicii; specialmente se poniamo insieme i risultamenti anzidetti con quelli delle strade ferrate, *le quali pure ci danno una misura del progresso economico della nazione.*

Il prodotto chilometrico, che nel 1874 era stato in media di lire 20,128, non fu più nel 1875 che 19,250. Ciò accade, mentre si svolge mirabilmente il prodotto nelle linee francesi.

Invano s' insegnano gli ottimisti di trarre *argomento di conforto* dalla statistica del commercio d' importazione e di esportazione del 1875, paragonato con quello del precedente anno. *Osservano* un aumento di 71 milioni nelle merci asportate, e una diminuzione di 89 nelle importate. Noi non vediamo in ciò che una diminuzione nel commercio generale di 18 milioni. L' importazione salì l' anno scorso a 1215 *milioni*, in cifra tonda, e l' asportazione a 1057 milioni.

Alcune cause speciali, come le guerre o l' inclemenza della stagione, possono, in un determinato lasso di tempo, scemare la produzione e non l' importazione degli oggetti più necessarii alla vita, ma ciò non può accadere senzachè s' intacchi il capitale stesso. Ora questo stato di cose non può durare.

Il vero è che a lungo andare, non essendo il commercio altro che un cambio di merci, il quale si fa col mezzo di una di esse, della moneta, l' asportazione finisce sempre coll' equilibrarsi coll' importazione. Se le statistiche commerciali danno in un lungo periodo una cifra maggiore o per le merci asportate o per le importate in un dato Stato, ciò non può derivare altronde che dal non potersi tenere conto nelle prefatte statistiche di tutti gli elementi che contribuiscono a ristabilire l' equilibrio, per es. del danaro che portano seco i viaggiatori o del maggior prezzo che hanno le merci quando giungono di quello che avevano quando sono partite.

Ma lo scopo della *produzione è in sostanza* la consumazione, e quando questa scema s' ha una prova che si è soddisfatto ad un numero minore di bisogni. Diremo dunque piuttosto che arricchisce una nazione quando si è aumentata la produzione *e grazie a questo aumento si poterono fare* cambii maggiori, accrescere la consumazione. Ora se noi vediamo scemati in complesso questi due fattori del commercio, di necessità abbiamo a trarne l' illazione che sia impoverita la nazione.

Non illudiamoci pertanto. Le imposte indirette, le quali ci dànno la vera misura della prosperità nazionale, perchè proporzionate ed alla produzione ed alla *consumazione, se presentano una diminuzione* fanno segno di disagio. Ma su che poteva il signor Ministro fondare la speranza che avrebbero dato esse più copiosi frutti al pubblico erario? La produzione non può attecchire che colla sicurezza, colla fiducia, colla modicità delle tasse, le quali lascino un margine al profitto e permettano di sostenere la concorrenza collo straniero, colla possibilità dei risparmii, mercè cui si formano i capitali. Accadendo il contrario in Italia, è naturale che si chiudano gli opifizii esistenti e non se ne aprano dei nuovi. La fiscalità portata ad un grado superlativo produce l' effetto contrario a quello che si sperava, e i successivi ministri italiani, di cui coronò l' opera l' on. Minghetti, raccolgono ora ciò che hanno seminato.

G. P.

I NOSTRI ONOREVOLI
di ritorno a Montecitorio.

Domani si riapre l' aula di Montecitorio; domani i nostri nove Onorevoli dovrebbero essere sul loro seggio. — Dove saranno? — Noi avremo la cura di ricercarlo, e di fare che la notizia sia cognita agli Elettori del rispettivo Collegio. — Cosa faranno, cosà diranno, qual voto daranno a Montecitorio i nostri Onorevoli? — Eziandio di *tutto ciò daremo* settimana per settimana, notizie esatte agli Elettori. Questo crediamo essere ufficio della Stampa, dacchè nell' aula del Parlamento si concentra la massima attività del governo nazionale.

Durante le lunghe e forse inopportune e certamente biasimate dai più *vacanze* parlamentari, non ci accadde di dire niente de' nove Deputati friulani. *Nessuno di loro tenne pubblici discorsi* . . . e il solo on. Villa (per quanto ci scrivono) si recherà oggi a S. Daniele ad intrattenere un' adunanza elettorale. Gli altri si saranno appagati a confidenziali colloqui cogli *Elettori influenti*, cioè con quegli amici personali da cui ricevettero il regalo della *medaglia*. Eppure la solennità della situazione avrebbe dovuto suggerire ai nostri Onorevoli una condotta diversa! O credono eglino in buona fede che il paese nulla comprenda delle presenti difficoltà, e non sia disposto a commoversi per nulla?

Però se non ebbimo *discorsi agli Elettori*, non ci è ignoto il modo con cui alcuno dei nostri Onorevoli *considerano le cose presenti*. La parte politica cui eglino appartengono e gli atti anteriori lasciano di leggieri *immaginare* la loro condotta nella prossima sessione.

L' on. *Bucchia*, l' on. Cavalletto, l' on. Collotta, l' on. Giacomelli, l' on. Terzi (malgrado qualche varietà di idee sugli accessorii delle quistioni finanziarie ed economiche) voteranno sempre per gli uomini che sinora stettero al potere; e se taluno voterà in opposizione ad essi, lo farà soltanto quando avrà la certezza che un Ministero di destra avesse a cogliere l' eredità del Ministro Minghetti, cioè quando all' onorevole Minghetti dovesse succedere l' on. Sella. Per contrario gli onorevoli Galvani, Simoni, Pontoni e Villa nelle prossime discussioni non potranno votare che con la Sinistra, sieno pure le loro idee per qualche particolare questione (per esempio in quella del riscatto e dell' esercizio delle Ferrovie) discordi dal programma dell' Opposizione. Infatti la battaglia che *si darà a Montecitorio su* queste utili quistioni deve essere *decisiva*, e i due grandi Partiti *devono raccogliere tutte le loro forze*, e la disciplina deve essere severamente osservata. Che se *ciò non avvenisse*, l' *incompetenza* della Sinistra *diventerebbe tanto manifesta*, da annullare *ogni suo prestigio* nel meccanismo parlamentare.

Se i *nove* Deputati de' Collegj del Friuli non credettero (meno l' on. Villa) di *convocare* gli Elettori per discorrere con loro sulle *cose del giorno*, siffatta cura se *la prese* l' *on*. Pecile, friulano e Rappresentante *d' un Collegio fuori di Provincia. Infatti, giorni fa, l' on.* Pecile recavasi a S. Donà, e tenne a quo' terrazzani, ottima pasta di Elettori, un discorso che l' on. Pecile mandava poi scritto al *Rinnovamento*, perchè lo rendesse di ragione pubblica.

Quel discorso non ci recò alcuna sorpresa. È il discorso d' un Deputato che, sino a che sederà a Montecitorio, parlerà come un *sinistro*, e voterà da *destro*.

Lasciamo da parte i complimenti, gli accenni al concorso ippico di Portogruaro e all' associare S. Donà ippicamente alla regione friulana (perchè sono vere inezie); lasciamo da parte le spiegazioni date dal Pecile riguardo le gite, pomposamente costose, allo Stato, di lui qual membro di una Commissione d' inchiesta elettorale, e la spiegazione di due voti da lui dati, uno *a favore* ed uno *contro* il Ministero, perchè molto sarebbe a dirci sopra, e l' on. Pecile non persuaderebbe mica noi come (almeno egli lo crede) ha persuasi i buoni terrazzani di S. Donà. Tutto ciò ed altro lasciamolo pur lì. Piuttosto prendiamo nota di talune proposizioni dell' on. Pecile.

Egli proclama la *situazione difficile*; dice che il *Ministero attuale non si trovò in forze sufficienti per le riforme amministrative*; trova nell' affare delle Ferrovie un *dritto* ed un *rovescio*, che (il *rovescio*) si astiene per prudenza dall' esaminare, però riconoscendo come per esso *rovescio* il Ministero *trovasi* in pericolo di perdere l' equilibrio; confessa che i *lagni sul macinato concorrono a creare uno stato di malcontento nel paese che merita le più serie considerazioni*; deplora il modo con cui fu attuata la tassa sul macinato, però proclama il dilemma: *o tassa sul macinato, o il fallimento*. Ma per ingemmare il nostro articolo con qualche citazione dell' Oratore, diremo com' egli (dopo aver deplorato le lunghe vacanze della Camera) disse: « *La scarsità dei voti preponderanti del partito governatico rende impossibili le riforme: la impotenza a operare le riforme toglie sempre più voti al Ministero.* » E continua: « *La complicazione dei servigj annoia, e rende necessario un esercito burocratico male stipendiato che pesa moralmente e finanziariamente sulla Nazione.* » E poco dopo « *L' amministrazione è una della più giuste fonti di lagno. La giustizia è diventata tanto cara che i suoi beneficî son interdetti al piccolo creditore e per importi poco rilevanti meglio è perdere il suo avere che intentare una lite.* » (Proprio come sempre dicemmo noi, che sull' argomento protestiamo soggiungere particolari assai graziosi e commentare con qualche storiella fresca fresca l' antico adagio: *habent sua fata libella*.)

L' *on.* Pecile, dopo aver detto ciò (ed altre cose ancora) proclama di aspirare ad una sollecita *ricomposizione de' partiti*; ma confessa candidamente che non vedrebbe volentieri al potere la Sinistra, perchè (oh scoperta!) la Sinistra è *un partito che nei programmi e nella Camera si manifestò costantemente favorevole alle spese e contrario alle imposte!! E per ricomporre i partiti* ci abbisogna di accettare idee liberali. « *La libertà* (esclama l' on. Pecile) è *l' atmosfera che ci confà, è il cloriformio che fa tollerabili tutte le molestie che la nostra condizione finanziaria ci impone.* Quindi egli prega il Ministero a non lasciarsi *sedurre da certe idee di onnipotenza dello Stato, che ci condurrebbero al* [illegible]*ismo*, e lo prega a non subire *le influenze della coorte burocratica colla quale ha continui contatti*, e lo eccita *ad accontentare il paese, ed oltre al voto della maggioranza della Camera pensi a non perdere* [illegible] *voto della Nazione.*

Però, dette tante verità schiette e alla carlona ai buoni Elettori di S. Donà che lo ascoltavano a bocca aperta, l' on. Pecile conchiuse: *Ho cominciato col pessimismo e termino ottimista*, cioè confidando nel Governo, confidando nel Partito di Destra e, alla peggio, confidando nel buon senso del paese e nella *stella d' Italia*, alla cui salute vuotò l' ultimo bicchiere.

Il *Rinnovamento*, dopo aver stampato il discorso dell' on. Pecile soggiunge: *Inutile dire che questo discorso è stato più volte interrotto da approvazioni e da plausi.* Dunque anche noi ci *uniamo* a quei buoni Elettori di S. Donà per applaudire il Pecile, a cui volemmo fare un po' di *réclame*, affinchè non creda che noi, assolutamente, vogliamo negargli qualche buona idea. Infatti ne espresso molte che sono buone, e disse due verità. Solo alle premesse non comprendemo le conchiusioni... ma forse col tempo questo difetto svanirà da' suoi discorsi davanti agli Elettori, a meno che egli non ritenesse (parole sue pronunciate a S. Donà) che si avvicini per loro *il giorno del Nunc dimittis; e di poter realizzare il suo vivo desiderio di ritornare ai suoi campi, ai suoi affari, alla sua famiglia!!!*

API NUOVE

1.

Repubblican feroce
Ricusò di prestare il giuramento
Ma dentro sussurravagli la voce
Minacciosa, crudel del pentimento
Ride il meschino preso da spavento;
Volendo imitar l' aquila, il coniglio
Solo imitò che stretto ha in un artiglio.

2.

Di tanta erudizion Pippo fa prova
Che d' ogni opera nuova che si stampa
Nel celebrarla e infuria e tutto avvampa.
Jeri tant' oltre andò che dritto dritto
Mi lodò un libro che non fu mai scritto.

3.

Titolo di un' opera.

Omo
Mimo.
Momo.
Primo
Tomo.

4.

Prende di là, mette di qua,
Con viso sodo impecia in modo
Le varie membra, che al miope sembra
Una figura di sua fattura:
L' uomo d' ingegno che sa il congegno
Ride alla groppa di chi galoppa
A farsi dotto nell' arte magica
Del bussolotto.

5.

Il grande è sempre grande e non si tocca;
Rispetto, da ogni parte il grande irraggia;
Solo la minutaglia a suon di bocca
Mentre si esalta il vero grande oltraggia.

---

invece miseramente la vita in mezzo agli stenti e alle privazioni? Perchè l' infermità raccoglie fin dalle fasce taluni, che perciò con invido occhio mirano la robustezza e la salute di tanti altri, che impunemente anche veggono esporla a repentaglio nei vizi e nei capricci? Perchè l' intelletto dell' uno è fosco e arido, mentre quello dell' altro getta lampi di genio non appena sente la mano dell' educatore? Perchè tante inclinazioni si svariate e diverse negli individui? Tutto ciò non è forse contrario all' uguaglianza, contrario alla bontà e giustizia di un Dio, *che tutti noi appelliamo Padre nostro?*

Siffatto mistero trae la bestemmia sul labbro e getta la desolazione nel cuore. La mia voce mille volte si è elevata ad imprecare a sì enorme ingiustizia, non potendo acquietarmi in una fede *assurda*. Come credere a una giustizia, mentre fatti così eloquenti e costanti vi contrastavano?

Chi soffre vuol conoscere la ragione del suo soffrire. A colui soltanto, che è pago della vita, non vengono a corrugargli la fronte così squallidi pensieri. Essi ignorano che cosa sia il soffrire, ignorano perfino che vi hanno fratelli, nel di cui cuore si alimenta il dolore e la disperazione. Essi soli pertanto possono pensare a un Dio giusto, imperocchè non si avveggono dell' esistenza di tante ingiustizie che li circondano.

Coteste tetre immagini oggi si allontanano dalla mia mente. Sia pure un' illusione la mia, essa però mi ha arrecato un ineffabile conforto.

La credenza in un' esistenza unica, dopo la quale, o la felicità eterna o l' eterna dannazione, mette a dura prova la fede la più ostinata.

Affinchè *la ragione non potesse respingerla*, come assurda, sarebbe di mestieri che gli uomini venissero alla luce con *pari facoltà*, fossero tutti collocati in identiche condizioni, e vivessero un egual *numero di anni. Altrimenti noi dovremmo proclamare* l' ingiustizia del Creatore, che con diversa mano dispensa i benefizi e le sventure nei propri figli.

Qual merito infatti nel neonato, che tosto abbandona la vita, per conseguire un' eterna felicità dopo la morte? E perchè non dovrebbero subire tutti un così facile destino?

Qual merito per colui che sortì lieti natali e venne dalla sorte affidato a genitori probi e savi, s' egli procede sul sentiero della virtù; di fronte all' altro che, attingendo la vita da parenti rotti al vizio, venne allevato alla scuola del delitto? Dovrebbe adunque essere impartita a caso la beatitudine, che ci venne promessa *oltre la tomba*, e dovremmo credere all' enormità che possa venir rimunerato chi *non* soffrì, e punito *invece* quegli, la di cui esistenza fu un continuo dolore?

Così sarebbe infatti se una sola esistenza dovesse subire lo spirito nostro. Basterebbe poi sempre un mistero dei più terribili quella scala interminabile di gradazioni nelle facoltà degli individui che, partendo dall' uomo non dissimile al bruto, viene grado grado a mostrarci l' uomo dabbene, onesto, sapiente e virtuoso. La creazione apparirebbe quale uno scherno o un triste trastullo del Creatore, che per capriccio e a caso dissemina le sofferenze, mentre, per acquistare l' eterna beatitudine non richiederebbesi come necessaria una vita di strazi.

Abbandoniamo pertanto siffatta credenza, respinta dalla ragione e condannata dall' idea di un Dio infinitamente giusto e sapiente. Cerchiamo altrove di appagare l' irrequieto bisogno di conoscere il destino nostro e la ragione per la quale siamo qui in terra sventurati ed afflitti.

Dio, nella infinita sua giustizia, non poteva non creare lo spirito di noi tutti in una identica condizione. Cotesta condizione poi, deducendola dalle imperfezioni nostre, fu quella di un essere semplice colla potenza a divenire perfetto. Ed ecco di subito dischiuso alla nostra mente lo scopo della creazione. Sublime concetto, che ci concilia col Fattor d' ogni cosa, il quale, predestinandoci alla perfezione, ci riservava alla massima delle beatitudini.

Destinato a così alto fine, lo spirito doveva recar seco, fin dalla sua creazione, quell' impulso indistruttibile che non gli avesse permesso di mancare alla ragione, per la quale veniva tratto dal nulla; non potendosi conciliare in Dio un' opera imperfetta, non corrispondente al pensiero che ispirava la di Lui volontà. Così la metà, agli spiriti predestinata, dovrà essere necessariamente raggiunta, come che tutti eguali, tutti opera di uno stesso Padre infinitamente giusto e sapiente.

Ma il compimento di quel destino venne ascritto a merito ed opera individuale, forse perchè maggiore ne derivi di poi la beatitudine. Quindi indispensabile si mostrava allo spirito la libertà di correre, di rallentare il passo ed anche di soffermarsi alquanto nel lungo e faticoso cammino, fornito il quale, egli avrà raggiunto la propria perfezione.

Ora in cotesto lavoro individuale, doveva egli avere i mezzi opportuni a così alto scopo. Un semplice atto di volontà non bastava per lui, che in sè non racchiudeva che i puri germi, dai cui sviluppo avrebbe raggiunto la perfezione assoluta. Ed ecco offrirglisi l' incarnazione, dove gli veniva dato di coltivare quei germi.

(*Continua*).

6.

Era il greco epigramma aurea sentenza
In versi di dolcissima cadenza
Chiusa come profumo in vasel d'oro:
Era pugnale di sottil lavoro
L'epigramma degli avi; ape innocente
È il nostro anche qualor sembra pungente.

L'Anonimo.

SUNTO SOSTANZIALE
della Convenzione di Basilea.

La Società cede al Governo la proprietà e il possesso di tutte le ferrovie che le appartengono sul territorio italiano con tutti gli accessorii, diritti, ragioni e azioni, carichi e servitù, con tutte le costruzioni esistenti o in corso, materiale immobile e mobile d'ogni natura; tutto ciò insomma che si riferisce alle ferrovie in questione.

Così pure la cessione comprende tutti i diritti inerenti al possesso delle azioni delle Società private dalla Compagnia riscattate, o che le furono cedute, nonchè le azioni medesime; tutti i registri, archivii, libri d'amministrazione e documenti proprii della Società concernenti le ferrovie e il loro esercizio; il servizio sui laghi col relativo materiale fisso e galleggiante.

Il capitale impiegato per tutte le dette linee dell'Alta Italia sino al 31 dicembre 1874, è fissato, secondo il bilancio stabilito a quella data, nella somma di L. 752,376,618.50, in cui non è compreso il valore degli approvvigionamenti necessarii al servizio dell'esercizio.

Del capitale di cui sopra, il Governo terrà conto alla Società nel modo seguente: sino alla concorrenza di L. 613,252,478.64, il Governo le pagherà un'annualità fissa, e depurata di qualsiasi imposta o ritenuta, ossia della ricchezza mobile, di L. 29,569,887.12, fino a tutto il dicembre 1954; e un'altra annualità di L. 12,774,751.12. Tali pagamenti saranno eseguiti in oro a mani di chi dalla Società verrà delegato.

L'altra porzione del capitale in L. 139,123,139.86 sarà pagata: per L. 20,000,000 coll'assunzione per parte del Governo di un egual debito che la Società tiene verso la Cassa di risparmio di Milano; pel rimanente in L. 119,123,139.86, il Governo consegnerà alla Società tanta rendita sul Debito pubblico al portatore al *corso medio della Borsa* di Parigi nel semestre corrente.

Questa è la parte essenziale della convenzione; gli altri patti concernono gli inventari da compilarsi di tutte le proprietà immobili e mobili, la *consegna* delle medesime, il pagamento delle provviste che *si troveranno in magazzino a quell'epoca*, la sostituzione del Governo in tutti gli obblighi o diritti della Società *riguardo* ai terzi *o simili*.

L'esecuzione della convenzione avrà principio col 1° *luglio* prossimo, salva l'*approvazione* dell'assemblea degli azionisti, ch'è già un fatto compiuto *e quella del Parlamento ch'è ancor da venire.*

ANEDDOTI E CURIOSITÀ.

Una visionaria. — Ecco un fatto succeduto a Parigi e che non ha guari riscontro nella storia degli allucinati e degli estatici. Trattasi di una donna nominata Maria Huffüer, venuta da Strasburgo a Parigi. Essa è *bella, distinta la sua persona*, gli occhi risplendenti, l'aria dolce e conta appena 23 *anni. Diceva che delle voci misteriose si facevano* intendere nottetempo al suo capezzale e insegnavangli il *modo di meritarsi il cielo*; in quello che essa ascoltavale con religiosa attenzione, gli angeli le cantavano un vecchio cantico in dialetto alsaziano ed essa profondavasi in lunghe estasi.

Qualche tempo *fa le voci additaronle di accendere* un braciere e di porvi sopra la mano. La povera giovine si alzò e fece quanto erale ordinato. Quando il braciere incominciò a mandare fiamme ardenti, essa, lo sguardo fisso nel cielo, vi stese sopra la mano. Malgrado degli atroci dolori cagionatile dal fuoco, piegò il ginocchio a terra e prese a intuonare il cantico in dialetto alsaziano. I singhiozzi, ai quali costringevala il fuoco che ne consumava la mano, destarono i vicini, che, abbattuta la porta, la liberarono forzatamente da quell'orribile supplizio.

L'estatica fu trasportata all'ospedale di S. Anna. Quantunque soffrisse crudelmente, continuava tuttavia a cantare. I chirurghi dell'ospedale giudicarono inevitabile ed urgente l'amputazione della mano. La giovine si dichiara pronta a soffrire l'operazione per l'amore di Dio e mostrasi perfettamente tranquilla. Dice al dottore: « tagliatemi la mano; Dio e Gesù, io soffro per voi due. » Essa rifiuta di respirare l'etere e di addormentarsi. E mentre le si amputa la mano, essa canta, con aria estatica, il *suo vecchio cantico in dialetto alsaziano.*

Questa visionaria indomabile, che nulla potè abbattere, produsse una grandissima impressione sulle persone dell'ospedale. Molte celebrità mediche di Parigi *si recarono a visitare la povera Maria Huffüer.* Si crede che le estasi sue ricomincieranno, subito che siasi *calmato il dolore, e dissipata la stanchezza* prodotta dall'amputazione.

MARAVIGLIE DEL PROGRESSO.

Lo smelatore, ovvero macchina per estrarre il miele. — Fra le recenti invenzioni che tendono a promuovere l'apicoltura ed il conseguente ricavo del *miele, fu molto applaudito un apparato per* l'estrazione di questa sostanza. Con questo mezzo *ci è dato di procurarci il re di tutti i* sughi nutritivi naturali, senza punto danneggiare le api nè tampoco gli alveari. È questo non è poco. Imperocchè non è solamente cosa crudele, ma eziandio contraria ai principi economici quella di cacciare per mezzo dello solfo o del fuoco dal loro alveare le simpatiche raccoglitrici e per soprassello schiacciare i più adatti fra tutti i recipienti, vale a dire le sei partite cellette, all'uopo di spremere fuori il miele. Non v'ha infatti nessuna architettura che più economizzi lo spazio e che sia in pari tempo più solida di quella onde sono costruite le celle d'un alveare. Per fabbricarsele fa di mestieri alle api molta cura e molta assiduità. Se queste dunque si distruggono, è necessario per un'altra annata e per una nuova generazione costruirne delle altre con materiale raccolto di fresco. Fintantochè ciò non sia avvenuto, è impossibile iniziare qualsiasi elaborazione del miele. Per questo lavoro occorrono parecchie settimane, le quali vanno *sottratte dalla raccolta* avvenire; inoltre l'uso dello zolfo procura anche grave perdita di *raccoglitrici e operaie.* Col nuovo *smelatore* si riesce ad evitare entrambi questi danni. *Senza un disegno riesce malagevole assai* il descrivere questo apparato: per la qual cosa ci *contenteremo di dire che esso consta d'un* congegno semplice, il quale, mediante un rapido movimento *centrifugo, estrae dalle* celle tutto il miele, senza danneggiare le celle stesse. A questo fine basta che le api lascino per breve tempo il loro alveare, ed a ciò saprà indurle facilmente lo sperimentato apicultore.

Avvenuta l'estrazione, le api possono immediata*mente rioccupare le loro celle e dar opera di nuovo* al loro riempimento. Se ciò avviene durante i bei giorni di primavera, è naturale ch'esse possono subito raccogliere, senza perdere il tempo in preparativi di costruzione.

L'esemplare più a buon mercato di questa in*venzione*, già premiata, costa due lire sterline e dieci scellini. Questo prezzo sarebbe tuttavia troppo esorbitante per piccoli apicultori privi di mezzi; gli è perciò che l'Associazione britannica ha già incominciato a facilitarne l'acquisto in comune ad intieri villaggi. Siccome l'apparato non viene usato dai singoli che di rado e per breve tempo, è consulto di acquistarne uno a spese comuni da due, tre od anche più villaggi. La più celebre e ricca benefattrice dell'Inghilterra, Lady Burdett Koutts, offre già da lungo tempo gratuitamente alle famiglie degli operai del paese intieri sciami di api, colla condizione però che la prima colonia emigrante venga ceduta ai prossimi vicini e *dilettanti*.

FATTI VARII

Giornale nuovo. Verrà alla luce a Milano un nuovo giornale quotidiano di gran formato col titolo *Corriere della sera*. Redatto da un punto di vista completamente indipendente, avrà per direttore il signor E. Torelli-Viollier, e tratterà di politica, *d'arte, di letteratura e d'interessi materiali*, con l'ajuto d'una larga schiera di valenti collaboratori.

Diamo il ben venuto al nostro *confratello*, augurandogli prospere sorti.

* * *

L'Ambasciata Birmana. — Togliamo dal *Piccolo*:

Ieri il Re d'Italia ricevè ufficialmente, con tutte *le pompe di rito in simili occasioni*, l'ambasciata di S. M. il re dei Birmani.

L'ambasciata presentò a Vittorio Emanuele l'autografo del re di Birmania, che era rinchiuso in *un dente di elefante* e che *accompagna* i doni mandati al nostro Re.

I doni sono ricchissimi e consistono in un Tempio di Budda costruito in legno e tutto adorno di oro e di *gemme*; — *in un anello guarnito* da un grosso rubino; — in molte stoffe vari-colori del paese; — in una scatola di zigari Birmani; — in una quantità di oggetti di legno, coppe, scatole, ecc. somiglianti a quelli che vengono dal Giappone, e in alcuni vasi.

* * *

La questione delle privative industriali. — Si parla di un futuro Congresso internazionale, tendente a prendere dei concerti sulla materia delle privative per invenzioni industriali.

Il Congresso si occuperebbe della proposta di un'unica legge internazionale fra gli Stati civili, allo scopo di garantire il diritto sulla proprietà delle invenzioni industriali.

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI.

S. Daniele, 2 marzo.

Domenica avremo tra noi l'on. Tommaso Villa che parlerà in una adunanza di Elettori. Verrà qui da Udine, e qui verranno parecchi Elettori della Sezione di Codroipo a conoscere *il loro* Deputato.

Questa visita l'onor. Villa avrebbe *voluto farla* assai tempo prima; se non che parecchie circostanze sinora vi si opposero, e non *ultima quella della* neve che avrebbe impedito a qualche Elettore di recarsi nel Capoluogo.

L'on. Villa, non v'ha dubbio, ci parlerà intorno alla *situazione politica-amministrativa-finanziaria ed economica del paese*, e noi lo udiremo assai volontieri, dacchè è un Oratore di merito e uno dei più distinti membri della Sinistra parlamentare. Però *se per codeste qualità egli corrisponde appieno al* desiderio degli Elettori, essi sperano che le molte *cure della professione d'avvocato non impediranno* in seguito all'on. Villa di fermarsi a Roma per *qualche tempo e* di assistere *con diligenza* alle sedute della Camera.

Al Villa *si apparecchiano qui liete accoglienze* a cura d'una Commissione composta del Sindaco nob. *Alfonso Ciconj, del nob. G. G. A. Ronchi, dell'av*vocato Nicolò Rainis e del signor Giacomo Vidoni. *Tra le altre cose vi sarà un pranzo a spese* sociali nella trattoria Rovero, pel quale si diramarono nei due Distretti l'invito ai più influenti Elettori.

Spero di mandarvi nella ventura settimana un *cenno* sul *discorso dell'on.* Villa. *Però se fosse* in antecedenza pubblicato da altri giornali, mi ri*sparmierò* la *spesa* del *franco-bollo* e la fatica, sebbene non grave, di scrivervi un'altra lettera.

COSE DELLA CITTÀ

Correva da alcune settimane la voce che il nostro *Prefetto conte comm.* Cesare *Bardesono* avrebbe avuto altra destinazione, cioè che sarebbegli data la *Prefettura d'una delle più cospicue città* d'Italia. Or l'*indizzo* pubblicato jeri dal *Giornale di Udine* ha *confermato questa voce*, ed il nostro Corrispondente da Roma ci fa sapere che, sebbene parlisi di sostituirgli il Prefetto di Ancona Senatore De Luca, ancora siffatta nomina non è certa. Noi però speriamo che ci sia dato un Prefetto, che meno ci faccia sentire il rammarico della partenza del conte Bardesono. Infatti il conte Bardesono apparve anche qui, come nelle altre città dove fu Prefetto, quale uomo dotato di molta intelligenza, valente amministratore, e per molta pratica degli uomini e delle cose abilissimo ad esercitare quella missione conciliatrice, che in certi casi diventa la parte essenziale da esercitarsi dai capi governativi d'una Provincia. Noi abbiamo salutato l'arrivo del conte Bardesono con parole rispondenti all'estimazione in cui altrove egli era tenuto, e godiamo di poter oggi salutarlo, nell'atto della sua partenza, col dirgli che qui egli lascierà ognora gratissima *memoria*.

La soscrizione per la ricostituzione del Palazzo della Loggia procede in modo da meritare agli Udi*nesi* ed ai Friulani tutti l'encomio della Stampa. Questa sottoscrizione è luminoso atto di patriotismo, *e* resterà nella cronaca della città nostra a documento ed esempio dei posteri che da questo fatto arguiranno i nobili sentimenti da cui era animata la presente generazione. Sino a jeri la sottoscrizione ammontava ad italiane lire 142,067.90.

Lunedì il Consiglio comunale fu convocato dal Sindaco in seduta straordinaria. Tutti i Consiglieri presenti, meno uno di cui era scusata l'assenza perchè trovavasi in viaggio e assai lungi da Udine. Il Sindaco conte di Prampero lesse un breve indirizzo al Consiglio, che approvò tutte le proposte della Giunta, a cui, dietro mozione del Consigliere avv. Moretti, si fecero ringraziamenti per le sue straordinarie cure intese a scongiurare le conseguenze *dell'*avvenuto disastro.

L'indirizzo del Sindaco fu accolto dagli astanti (e tutta la Sala era occupata da *cittadini* per la maggior parte Elettori amministrativi) con quel rispetto che era *raccomandato dalle circostanze e* della persuasione che la Giunta nulla avrebbe omesso *per dare il miglior effetto possibile alla vo*lontà de' cittadini espressa mediante la loro spon*tanea e generosa concorrenza alla sottoscrizione.*

Oggi c'è seduta straordinaria del Consiglio provinciale. Trattasi di votare un sussidio della Provincia a favore del Municipio di Udine per la ricostituzione del *Palazzo della Loggia*, e insieme di salutare, prima della sua partenza, il Prefetto conte Bardesono. Il comm. Giacomelli è venuto jeri da Firenze per prender parte ad essa seduta.

Nell'incendio del *Palazzo della Loggia* rimase preda delle fiamme anche la cassa del *Casino di Società*, contenente 924 lire in biglietti della Banca Nazionale.

L'esistenza di quella somma, ad onta che rimanessero pure abbruciati i Registri della *Società*, non riuscirà difficile il comprovarla, quando si avranno raccolte *le dichiarazioni dei singoli* Soci dei versamenti da essi fatti, e si potrà essere in grado di *formare il relativo bilancio. Che poi* quel denaro fosse in allora dell'incendio nella stanza *della* Segreteria, *nè fosse* stato possibile salvarlo dalle *fiamme divoratrici, lo viene attestato dal* Presidente, dal Segretario e dal Cassiere della *Società*, i *quali dicono che l'amministrazione era* tenuta con tanta accuratezza e scrupolosità, da poter asserire oggi, con piena certezza, perfino il numero dei diversi biglietti di Banca di valore differenti. Perciò noi crediamo che la prova morale di quella perdita debba ritenersi raggiunta, ed anzi s'imponga e acquisti la massima forza appunto dalle persone che rappresentano quella *Società*, le quali sono pronte a confermare la loro dichiarazione col giuramento o coll'impegnare il proprio onore.

Noi abbiamo pertanto una *Società* rimasta colpita da un non indifferente infortunio, e una Banca, ricchissima e potente, che trae vantaggio di quell'infortunio medesimo. Questo [illegible] sentimento di giustizia o di onestà, ed è appunto per questo che noi ce ne occupiamo.

L'utile che ne deriva alla Banca Nazionale dalla distruzione dei propri *biglietti* in mano dei privati, è rilevantissimo. Oltre agli incendi, alle inondazioni e ad altri molti fatti eventuali e giornalieri, vi è il mare che concorre a favorire l'interesse di quel l'Istituto. Ma se nella massima parte di questi casi si addimostra impossibile di ovviare a che la Banca fruisca delle disgrazie altrui, quando però cotesta impossibilità non s'impone, il senso il più elementare di giustizia e di onestà consigliar deve a riparare ai capricci della fortuna, che toglie a uno per favorire ingiustamente un altro. E che siffatta impossibilità non sussista nel caso nostro, è facile il convincersi.

Quindi trattasi di avvisare al modo di effettuare la restituzione delle 924 lire, state ultimamente distrutte a danno del *Casino*.

La civiltà si fa strada nei popoli mediante le associazioni degli individui, le quali tendono ad allargare i vincoli ristretti della parentela, ad avvicinarli, a far sorgere nuovi rapporti, a stringerli e affratellarli insomma coi legami della sociebilità. Favorire siffatti Istituti, dev'essere pertanto nei desideri di tutti coloro che amano il progresso.

La *Società del Casino* tendeva appunto a quello scopo; scopo poi che in questa città si fa sentire come un vero bisogno, mancando quasi del tutto le società di famiglia che si riscontrano in altri paesi.

Oggi quella *Società* naviga in cattive acque, o almeno serpeggia fra i soci uno scoraggiamento che potrebbe riuscir fatale.

Tutto considerato pertanto, la Banca Nazionale potrebbe concorrere con un'offerta a vantaggio del *Casino*, offerta che rappresentasse appunto la somma di cui, diversamente, essa verrebbe ad avvantaggiarsi a scapito altrui. Sarebbe un atto commendevole, e più che tutto moralmente doveroso.

Noi speriamo che i Rappresentanti qui a Udine di detto Istituto non se ne staranno indifferenti, e faranno presso l'Amministrazione centrale le debite pratiche per tale scopo.

Così del pari la Società assicuratrice l'*Unione* crediamo vorrà sollecitare perchè al più presto venga versata la somma dei danni dell'incendio, già stata liquidata in L. 53,176.71. Ora le si offre un'occasione opportunissima per fare tacere tutti coloro che tentano riversare su di essa lo scredito. Gli articoli in proposito, che vennero alla luce sul *Giornale di Udine*, hanno impressionato molto il pubblico. Si disse che il rappresentante di quella Società, ai fatti non aveva saputo contrapporre che vane parole. Ora adunque essa potrà chiudere la bocca a tutti i *malevoli* col dimostrare di saper corrispondere alla pubblica fiducia e a tutti gl'impegni *assunti*.

Faccia adunque presto, giacchè tutti tengono ora gli *occhi* fissi su di lei, e si fanno dei tristi pronostici. Urge provvedere colla massima sollecitu*dine*.

G. P.

Teatro Sociale. Ieri sera la Compagnia, diretta, dall'*illustre cav.* Alamanno *Morelli diede* la sua prima rappresentazione su queste scene. E quando noi diremo che la Compagnia fu accolta dal Pubblico con tutta quella simpatia che essa merita, avremo detto tutto. Il dramma rappresentato non era una *novità*; e noi soltanto delle *novità* avremo ad occuparci particolarmente. De' singoli meriti e pregi degli Attori ci occuperemo in altro numero, quando cioè li avremo uditi in parecchie rappresentazioni. Se non che sino da oggi invitiamo gli Udinesi ed i provinciali ad accorrere ad un corso di recite che non si potrebbero udire in altre stagioni, e che saranno quanto di meglio può offerire il Teatro italiano.

Avv. Guglielmo Puppati *Direttore*
Emerico Morandini *Amministratore*
Luigi Montico *Gerente responsabile.*

INSERZIONI ED ANNUNZJ

Udine, 1876. Tip. Jacob e Colmegna.